Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4503
MILANO

62

ACÍDE

CANGIATO IN FONTE

Componimento Poetico

Del Celebre Signor Abbate

PIETRO METASTASIO

RISTRETTO AD USO DI SERENATA
A QUATTRO VOCI

DAL N. H.

S. MARC' ANTONIO TIEPOLO,

e da esso posto in Musica per piacevole
suo trattenimento.

IN VENEZIA, MDCCLIX.
PER DOMENICO LOVISA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G. Marco Corniani

INTERLOCUTORI.

GALATEA.

ACI'DE.

POLIFEMO.

GLAUCE.

La Scena si finge in Sicilia, vicino alla Marina, alle falde del Monte Etna.

PARTE PRIMA.

Galatea.

AH taci, Acide amato,
Taci; che da quel sasso
Polifemo non t'oda, ove s'asconde.
Se vuoi fra queste sponde
Più sicuro ricetto
Al timoroso affetto,
Colà meco ne vieni
Dove quel cavo scoglio
Sovra il placido mar curva la fronte,
E'l tranquillo Oceàn fa specchio al monte.
Acide. Vezzosa Galatea, dolce mia pena,
Tù sai quanto t'adoro,
Tù sai se da te lungi io vivo, o moro;
E pur fra queste braccia
Così tarda ritorni, e vuoi ch'io taccia?
Galatea. Se credo al gran desìo,
Sempre tardi ritorno, Idolo mio:
Se penso al tuo periglio
Son troppo spesso a vagheggiar quel cigilo.
Timor mi scaccia,
Mi chiama amore;
Questo m'agghiaccia,
Quei m'arde il core:
E l'uno, e l'altro penar mi fa.
E l'alma prova dentro al mio petto
Doppio tormento,

Contrario affetto,
E un ſol momento pace non ha.
Timor ec.

Acìde. Nò non temer mia vita, Amor m'inſegn
A deluder coll'arte
Del geloſo Ciclope i ſdegni, e l'ire.
Tù penſa intanto, o Cara,
Che d'ogn'altro tormento
(Fuorchè dell'odio tuo) per queſto core
Lo ſtar da te lontano, è mal peggiore.

Galatea. Ah ſe veduto aveſſi,
Come vidd'io, dalle materne ſpume
Di quai cibi funeſti
Paſca l'ingordo ventre il moſtro indegno
Sarìa più cauto il giovanile ingegno.

Acìde. E che vedeſti mai?

Galatea. Vidi il crudele
Frangere incontro al ſaſſo
Un miſero Paſtor, che al varco ei preſe,
Per farne orrido paſto alla ſua fame,
Lo ſtracciò, lo diviſe,
E le lacere membra
Tiepide, e ſemivive
Sotto i morſi omicidi
Tremar fra denti, e palpitare io vidi;
E l'atro ſangue intanto,
Che ſpumeggiava alle ſue zanne intorno
Uſcia per doppia ſtrada (oh fiero aſpetto)
Dal ſozzo labbro, e gli ſcorrea ſul petto.
S'io pianſi a tanto orrore,
Per me narralo Amore:
Che ſolo, Amor, tù ſai

Perchè

Perchè pianſi in quel punto, e a chi penſai.

Acìde. Anch'io di quel meſchino
Piango la ria ſventura,
Ma nulla fa chi d'ogni riſchio ha cura.
Mi ſgridi, e mi minacci
L'importuno rival a ſuo talento
Mai per timor non cangerò conſiglio
Troppo bella mercede ha il mio periglio.
Chi ſente intorno al core
L'orrore, e lo ſpavento,
Non dia le vele al vento
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede Amore
A chi ſue leggi adora,
Ma vuol che l'Alma ancora
Impari a ſoſpirar.
Chi ec.

Galatea. Ah fuggi, Acìde, fuggi; Ecco l'indegno.

Acìde. Dove?

Galatea. Colà nol vedi?
Che mentre al rozzo ſuono
Delle ſtridule Canne il Canto accorda,
Peloro, e Lilibeo co'gridi aſſorda.

Acìde. Oimè, tù m'abbandoni?

Galatea. Deh fuggi Idolo mio.

Acìde. Addio dolce mio ben.

Galatea. Mia vita, addio.

Poliſemo. Dalla ſpelonca uſcite
Che già fuggir le Stelle;
Agnelle ſemplicette
L'Erbette
A paſcolar.

 O bian-

O bianca Galatea
Più candida del Giglio
Più dell'oſtro vivace,
Mà del vento più lieve, e più fugace.
Perchè, perchè mi ſprezzi, e ſolo allora
Ch'io chiudo i lumi al ſonno,
Ne vieni e mi conſoli,
Poi col ſonno che parte, a me t'involi?

Glauce. Oh Cielo! ecco il Ciclope.

Polifemo. Glauce, Glauce, ove vai?
Aſcolta, e ſe lo ſai,
M'addita in quali ſponde
La tua Compagna Galatea s'aſconde.

Glauce. Anch'io per queſte arene
Vado in traccia di lei,
E altrove ricercarla io non ſaprei.

Polifemo. Chi sà, ch'ella naſcoſta
In qualch'antro non giaccia
Con quel folle garzon, per cui mi ſcaccia?

Glauce. Oh quante volte, oh quante
Io li diſſi per te: Stolta che fai?
Tù diſprezzi un Paſtore
Per cui ſoffrono al Core
Cento Ninfe vezzoſe,
Mà tutte indarno, l'amoroſa cura;
E tù fuggi così la tua ventura?
(Sei pur ſtolto ſe 'l credi?)

Polifemo. Bella Glauce tù vedi
Che così rozzo, e così vil non ſono,
E pur m'odia, e m'abborre. Ah dille almeno,
Quallor ſeco favelli,
Che qualunque io mi ſia, s'ella mi fugge,
V'è

V'è chi per me ſi ſtrugge:
Dille, che tutto in dono
Avrà da me, purchè non ſia crudele;
Ch'è il ſoſpirar per lei
L'unico mio diletto,
Ch'hò Alfeo nel ciglio, e Mongibello in petto.

Glauce. Le dirò, che vago ſei,
Le dirò, che tù l'adori,
E che t'ami io le dirò.
In quel ſen co' detti miei
Deſterò novelli ardori,
E gl'antichi ammorzerò.
Le dirò ec.

Polifemo. Se Galatea mi ſcaccia,
Perchè l'iſpide ſete
Mi fan velo alle membra, impaccio al mento,
Dille, ch'io ſon contento
Che s'ardan tutte, e che al mio ciglio ancora
Dolga l'unica luce a me sì cara;
E ch'io medeſmo voglio
Pur ch'ella più da me non ſtia lontano,
Somminiſtrar le fiamme alla ſua mano;
Sebben que' velli iſteſſi
Ch'ella teme, e diſprezza,
Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.
Mira il Monte, e vedi come
Alza al Ciel le verdi chiome,
Fan quei tronchi, e quelle foglie
Il miglior di ſua beltà.
Come a te l'eſſer gentile,
Al mio volto più virile
E' bellezza la fierezza

E l'orrore e la maestà.
Mira ec.

Glauce. Chi udì mai, chi mai vide
Più stran desio più mostruoso amore?
Un gigante Pastore
Rozzo, deforme, e quasi
Di statura, e d'orrore emulo al monte,
Per cui son le foreste
Prive d'abitatori, e per cui solo
A queste infami arene
Accorto peregrin giamai non viene,
Scorda l'orgoglio, e l'ira
Ed in fiamma gentile arde, e sospira.

Galatea. Partì pur l'importuno
Da te, Glauce, una volta.

Glauce. Deh vieni, oh Galatea, vieni, e m'ascolta.

Galatea. Che brami?

Glauce. A parte a parte
Di Polifemo amante
Vuò lodarti il sembiante.

Galatea. Il tutto intesi.

Glauce. Nè risolvi d'amarlo?

Galatea. Spiegar non ti poss'io
S'è maggior la sua fiamma, o l'odio mio.

Glauce. Oh quanto, oh quanto io rido
Delle vostre follìe miseri amanti.
Voi trà sospiri, e pianti
Volontari passate i giorni, e l'ore.

Galatea. Felice te, che non conosci amore.

Glauce. Scocchi amore a sua voglia
I suoi strali al mio sen, che i strali suoi
Sono ottusi per me. Glauce non ama,
La li-

La libertà sol brama,
Le lusinghe non prezza, amor non cura.

Galatea. Oh che lieve ingannar chi s'assicura!
Varca il mar di sponda in sponda
Quel Nocchier, nè si sgomenta,
Ed allor che men paventa
Sorger vede il vento, e l'onda
Le sue vele a lacerar.
Vola il dì tra fronda, e fronda
L'augellin, che canta, e geme,
Ed allor che meno il teme
Và le piume ad invescar.
Varca ec.

Glauce. Deh taci, o Galatea,
Che Acìde tuo s'appressa.
Io colle mie contese
Turbar gl'affetti vostri or non vorrei,
Ma serbo a miglior tempo i detti miei.

Galatea. Da qual parte ei ne viene?

Glauce. Miralo, che furtivo
S'indrizza a te fra que' nascosti rami.

Galatea. Bella Glauce, se m'ami
Vanne, e nell'antro mio
Alla marina conca
Due Delfini congiungi, e a me gl'invia.

Glauce. Vuoi forse col tuo bene
Fuggir da queste arene?

Galatea. Io vuò con lui
Senza tema passar qualche momento.

Glauce. Sia destra l'onda, e ti secondi il vento.

Acìde. Alla stagion novella
Fin dal opposto lido

Torna la rondinella
A riveder quel nido,
Che'l verno abbandonò.
Così il mio cor fedele
Nel suo penar costante
Ritorna al bel sembiante,
Che per timor lasciò.

Galatea. Oh del anima mia
Piacevole tormento, amata pena,
Or che l'aura serena
Lievemente spirando increspa l'onda,
Fuggiam da questa sponda.
Già la marina conca
Co' cerulei corsieri è pronta al lido.

Acìde. Andiam dove a te piace
Così potranno solo
Invidiar la mia sorte, e l'aure, e l'onde.

Galatea. Oh se possibil fosse
Neppure a furti miei
L'aure, e l'onde compagne io non vorrei.

Acìde. Voglia il Ciel, che in tal guisa
Parli sempre il tuo labbro.

Galatea. Ah mio tesoro
Sol per te.

Acìde. Per te sola.

Galatea. Io vivo.

Acìde. Io moro.

D U E T T O.

Galatea. Se vedrai co' primi albori
D'Occidente uscir l'aurora
Dimmi allora
Galatea non sei fedel.

Acìde.

Acìde. Se del verno infra gl'orrori
Le sue cime il monte infiora
Dimmi allora
Acì mio non sei fedel.

Galatea. Quando manca il foco mio.

Acìde. Quando infido a te son io

(*a 2*) Fia di stelle adorno il prato
Fia di Fiori ornato il Ciel.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Galatea.

CHe bel gioir contenti
Vicino al caro bene
E ſenza amare pene
Queſt'aure reſpirar.
Acìde. Eccoci, o mio bel Nume
Dopo un brieve vagar ſul regno infido
L'orme di nuovo a riſtampar ſul lido.
Galatea. Quallor da me diviſa
Anima mia ſoggiorni
Oh Dio quanto per me ſon lunghi i giorni!
Quallor meco tù ſei
Oh Dio quanto ſon brevi i giorni miei.
Acìde. Deh perchè non poſs' io
Viver teco mia vita?
Galatea. Il tuo periglio
Mel contende, mel niega. Acìde amato
Troppo il Ciclope irato
Veglia a tuo danno; ed il mio core apprezza
Nel ſuo verace affetto
Più la ſalvezza tua; che 'l ſuo diletto.
Acìde. Vicino a quel Ciglio
Son lieto, e cotento,
L'iſteſſo, tormento
M'è dolce con te.
Se ſcorta mi ſono
Quegli aſtri lucenti

Non

Non han l'onde, o i venti
Procelle per me.
Vicino ec.
Glauc. Acìde, Galatea, parti, t'aſcondi;
Polifemo ſen viene, io lo mirai.
Ac. Che farò?
Gal. Che farai?
Glauc. Trà quelle ſponde
Tù và cauto a celarti, e tù per l'onde.
Gal. Ecco il Ciclope, ah fuggi
Se la vita t'è cara.
Ac. Tante volte ei m'uccide
Quante me dal mio cor parte, e divide.
Polif. Sanno l'onde, e ſan l'arene
Le mie pene,
E non ſo come
Hanno appreſo del mio bene
Il bel nome a replicar.
Tù più ſorda, e più crudele
Di quel mar onde naſceſti
L'amor mio le mie querele
Non t'arreſti ad aſcoltar.
Fermati Galatea, perchè mi fuggi?
Non è giuſta mercede
Cotanta crudeltade a tanto amore.
Gla. Serba ad altra il tuo amor.
Per me, che non gli curo
Ancor l'offerte, e i vezzi
Sono offeſe in quel labro, e ſon diſprezzi.
Glauc. Galatea nol ſdegnar
Pol. Non direſti così s'Acìde io foſſi.
Gal. Nò così non direi, perchè l'adoro.

Glauc.

Glauc. Galatea, s'ei s'adira?
Pol. Folle, cotanto ardisci? io farò ingrata....
Gal. Che farai?
Pol. Che farò; del tuo diletto
Io stringerò fra questi denti il core.
Glauc. Ah fingi Galatea.
Gal. Numi che sento?
Oh Dio! sol questa tema è il mio tormento.
La tortora innocente
Palpita per timor
Se il sibilo risente
Del serpe insidiator
D'intorno al nido.
Così gelan d'orrore
Per te gl'affetti miei,
Perchè sa questo core,
Che barbaro tù sei
Quanto egli è fido.
La tortora ec.
Pol. Vedi Glauce s'io deggio
Tanto oltraggio soffrir?
Glac. Serba fedele
Anche in mezzo alle offese il primo ardore,
Vinca la tua costanza il suo rigore.
Benchè ti sia crudel
Non ti sdegnar così,
Forse pietosa un dì
Sarà quell'alma.
Non sempre dura il Ciel
Irato a balenar,
E qualche volta il mar
Ritorna in calma. Benchè ec.

Pol.

Pol. Glauce non è più tempo
Di lusinghe, e d'affetti.
Glauc. Polifemo
Taci, Tollera, ed ama; anzi se vuoi
Galatea men crudele, e meno avara
Il tuo rivale a favorire impara.
Pol. Nò nò, siegua quest'arte
Chi sol nell'arte il suo poter ripone
L'amorosa mia brama
O contentare, o vendicar desìo
Nè solo a sospirar esser vogl'io.
Se scordato il primo amore
Il furore in me si desta
L'onda, il monte, e la foresta
Di ruine avvolgerò.
D'Etna ancor la cima algente
Crollerò frà tanto sdegno
E a Nettun nel proprio regno
Il tridente involerò.
Se ec.
Glauc. Ah che tornare io veggio
Sul funesto sembiante
Dell'offeso Gigante
A lampeggiar la crudeltà natia;
E lo sdegno che nasce
In un alma fedele
Quand'è figlio d'amor, e più crudele.
Gal. Glauce, oh Dio chi m'aita?
Gla. Galatea, chi t'offende?
Gal. In vano, amica,
Cerca pace il mio Cor, spera conforto;
Gla. Cara, non disperar.

Gal.

Gal. Acìde e morto.
Gla. Ah, ch'il prediſſi; e come?
Gal. Mentre lieta, e ſicura
Sedea col mio bel foco
D'un platano frondoſo all'ombra incerta,
Io non sò d'onde, o come
Il geloſo Ciclope
Ci vidde inſieme, e n'avvampò di ſdegno
E col robuſto braccio
D'una gran parte ſua ſcemando il monte
Svelſe una rupe, e colla deſtra audace
La ſpinſe a funeſtar la noſtra pace.
L'aria gemendo oppreſſa
Dall'inſolito peſo
L'orecchio mi ferì; quindi gridai,
Fuggi mio ben, che fai? ma l'infelice
Confuſo, e mal accorto
Del fier nemico orrendo
Il colpo ad incontrar corſe fugendo,
Ed ebbe (ahi fiera ſorte)
Sotto l'ingiuſto ſaſſo, e tomba, e morte.
Glauc. Miſero invero, ſventurato Amante.
Raſſerena il ſembiante
Vezzoſa Galatea. Ma quale ſcorre
Rivol novel? Colà le luci gira,
Ed Aci che ſcintilla accogli, e mira.
Gal. Numi, che vegg'io mai?
Glau. Ve' che dal vivo ſaſſo
Eſce in placida vena
Cangiato in fiume a ſerpeggiar ſul prato.
Vedi, vedi che fuore
Del criſtallino umore

Sulle

Sulle ſponde vicine
Alza cinto di canne il glauco crine.
Gal. Acì mio ben, cor mio,
Tù morendo riſſorgi, e queſto core,
Che ſol di te ſi paſce
Se pria teco morì, teco rinaſce.
Acìde. Sol mercè di quel pianto,
Che tù verſi dal ciglio, o mio Teſoro
Di nuovo Acìde viene
Queſt'aure a reſpirar ſoavi, e liete,
E torna a vallicar l'onda di Lete.
Quel languidetto giglio
Che il vomere calcò
Dal ſuolo alzar non può
L'oppreſſe foglie.
Ma ſe lo bagna il Cielo
Col matutino umor
Solleva il curto ſtelo,
E del natìo candor
Tinge le ſpoglie.
Quel ec.

LICENZA.

Gal. Potrò dirmi felice
Se tra i grati piacer d'amica pace
Paſſar i giorni miei potrò una volta.
In canto ognor diſciolta
Avrò la lingua, e di Febo ſeguace,
Col riempier l'aria di lieto concerto,
Farò echeggiar d'intorno l'altrui merto.
Che ſe li Carmi miei, ſe le mie voci

Fien

Fien grate a chi l' aſcolta,
Non avrò che bramar; dell' Adria gl' Aſtri
Quallor ſplendan propizj
Solo co' loro influſſi avranno il vanto
Di rendere gradito il ſuono, e il Canto.

C O R O.

Facciam di lieti accenti
L'arene riſſuonar,
E al noſtro Feſteggiar
Eco riſponda.
L'armonioſo grido
Paſſi di lido in lido
Fin dove bagna il mar
L' oppoſta ſponda.

F I N E.